



Collana AM  
01

Collana *animAMundi*  
*oltre la superficie del Postmoderno*

*Comitato direttivo:*

Valentina Gaspardo, Antonio Lombardi, Francesco  
Pietrobelli, Enrico T. Spanio, Gabriele Zuppa, Giuliano  
Zuppa

*Contributi pittorici e illustrativi:*

Vittorio Bustaffa, Matteo Cecchinato, Catriona C. Graciet

*Editing e grafica:*

Matteo Cecchinato

*Lo strano caso del Dr. Darwin e di Mr. Marx*

## *Nota di presentazione della collana*

Continua da qui – dal promettente gruppo editoriale Contro Cultura – la collana AM, ovvero la pubblicazione dei risultati delle ricerche condotte da quegli studiosi che si riconoscono e con quel *modus operandi* riscontrabile nel simbolo AM. L'acronimo sta qui – in questo suo passaggio a Circolo Proudhon Edizioni – per *animAMundi* e si accompagna a uno slogan: *oltre la superficie del Postmoderno*. Infatti, al di sotto di quella superficie si ritrova proprio l'anima perduta del mondo. Da sempre AM ha inteso indicare ciò che è andato perduto, testimoniandolo nella vita quotidiana dell'autentico confilosofare, raccontandolo nelle sue pubblicazioni.

Quattro sono le strade maestre che questa collana ha percorso, e intende continuare a percorrere, verso la stessa meta. Le enumeriamo nell'ordine in cui inizieranno a comparire in questa collana: l'individuazione delle contraddizioni del postmoderno, quindi il loro superamento attraverso una rinnovata teoresi; la scoperta e la divulgazione di quell'opera immensa che è il lascito di Gómez Dávila; la riscoperta del luogo in cui la teoresi è sopravvissuta nel Novecento: la grande tradizione della filosofia italiana; la sinergia delle scienze sociali, che oggi non riescono, per il loro miope settorialismo, a mettere in scena una efficace rap-

presentazione interdisciplinare delle situazioni sociali.

È nella filosofica visione d'insieme – nel tornare a rivolgersi al tutto – che ci riappropriremo della nostra anima, ovvero di quel mondo complesso che essa stessa è e in cui è se stessa. Oltre la fugacità relativistica del Postmoderno, oltre cioè a quell'apologetica dell'accidentalità del qui ed ora, in cui ogni istante si equivale a qualsiasi altro, ogni modo di vivere è dello stesso valore di qualsiasi altro, ogni giudizio e tentativo di confronto è una presuntuosa impertinenza. Tutto sta bene com'è, tranne poi nel momento della disperazione.

I testi che qui presenteremo vogliono essere una profilassi all'ignoranza devastatrice, dalla quale non ci si libera con delle nozioni o delle dottrine, ma con quanto questo mondo ha disimparato e non riconosce più come un valore decisivo: lo sforzo dialettico e polemico del pensare.





Gabriele Zuppa

Gli strani casi  
del Dr. Darwin e di Mr. Marx

Il destino tragicomico di due teorie:  
il Novecento





*Nell'orizzonte della cultura occidentale*, la legge suprema rimane la lotta per l'esistenza. Può essere espressa nel modo seguente: *razionale* (= vero, bello, giusto, ecc.) è ciò che di fatto esiste, ossia ha avuto la forza di effettuarsi – e quindi è l'insieme dei sistemi politico-sociali di fatto esistenti. *Irrazionale* è tutto ciò (e quindi anche il sistema sociale) che non ha la forza di diventare o di restare un fatto. È inutile che la cultura cerchi ancora dei valori diversi dalla forza; ed è inevitabile che la scienza e la tecnica, come supreme produttrici della forza, divengano la guida del mondo.

Esiste un'alternativa alla cultura occidentale?  
Ha senso cercarla?

E. Severino, *Téchne. Le radici della violenza* (1979), BUR 2010, pp. 82-83



## *Introduzione*

A determinare la storia della filosofia sono i filosofi, non solo nel senso che determinano quel presente che poi diventerà storia, ma anche nel senso che è la loro comprensione filosofica ad essere decisiva per la ricostruzione storica. Infatti la comprensione di ciò che (significativamente) è stato aumenta proprio con la comprensione di ciò che era in questione nel passato ad opera del presente, dunque ad opera dei filosofi.

Lo storico della filosofia accumula quindi i risultati che la chiarificazione filosofica consente: serve come erudito, altrimenti non serve. Nei casi più riusciti l'erudito è un filosofo di scarse qualità, nella maggior parte dei casi una figura inutile. Sapere molte cose non aiuta a pensare – ci ripete tutta la schiera dei pensatori del passato, da Eraclito a Kant, da Anselmo a Gómez Dávila; pensare fiaccamente e possedere un'erudizione povera non restituisce nemmeno uno storico della filosofia, bensì un pappagallo sgraziato che ripete suoni a cui non corrispondono concetti, la cui ostentata illusione di non fare filosofia maschera con falsa modestia una pusillanimità imbarazzante per gli amanti della conoscenza. Conoscere è pretendere di avvinghiare tra le braccia dello spirito la vita nella sua traboccante ricchezza: senza entusiasmo non v'è filosofia.

Il sapere ristagna nel volgo e imputridisce nelle accademie: queste le sue conformazioni naturali, che pur variano a seconda del clima epocale a cui è sottoposto. La congiuntura postmoderna attuale, nella sua piena (auguriamocelo) nichilistica e relativistica, non solo impedisce il fiorire di confronti autentici e di ricerche appassionate, all'interno di una democrazia fittizia (elettorale e non dialettica, varietà di monologhi e non unità di dialoghi), ma è nell'incapacità di avere un'adeguata comprensione di ciò che ha determinato il suo stato attuale. Al postmoderno, significativamente più che in altri luoghi della storia, non solo è precluso l'autentico con filosofare, ma anche la comprensione di ciò che ne ha determinato lo sviluppo e quindi ne determina la cifra caratteristica. Uscire dall'*impasse* concettuale nella quale ci troviamo non comporterà soltanto una nuova primavera della filosofia, ma anche una radicale riscrittura della nostra storia. Ho già mostrato come questo avvenga per la periodizzazione dell'età moderna<sup>1</sup> – segnatamente in relazione al rapporto tra fede e ragione e la comprensione del metodo scientifico – o per la stessa rappresentazione di una nuova presunta svolta postmoderna<sup>2</sup>, la vani-

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Zuppa, *Trilogia sul fondamento. Tre saggi storico-teoretici per comprendere il presente*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2011, pp. 11-37.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 38-66.

tà della quale dovrà condurre alla riscoperta e alla valorizzazione della tradizione italiana: quella che su tutte le tradizioni degli ultimi due secoli ha testimoniato e continuato con risultati mirabili il cammino dell'*epistème*. Che oggi questa tradizione sia pressoché ignorata, assieme alle eccezioni che ad essa non appartengono<sup>3</sup>, è, appunto, un fondamentale segno del nostro tempo<sup>4</sup>.

Il compito che questo lavoro si prefigge è di mostrare le aporie teoretiche che informano il darwinismo e il marxismo e in generale tutte le teorie e dottrine che pretendano di trovare nell'opera di Darwin e Marx un supporto scientifico. Qui è del tutto assente la pretesa di una ricostruzione storica e tanto più di una giusti-

<sup>3</sup> Tra tutti il caso eclatante di Gómez Dávila. A tal proposito si veda A. Lombardi - G. Zuppa, *Nicolás Gómez Dávila e la Modernità*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2015.

<sup>4</sup> È curioso notare che chi appartenga senz'altro ai momenti più prestigiosi di questa tradizione, Emanuele Severino, rimarchi «quella sorta di incompetenza che c'è all'estero intorno alla filosofia italiana» poco dopo aver commentato con severità la concezione evoluzionista perorata da Richard Dawkins in uno dei suoi testi più recenti, *Il più grande spettacolo della terra* (tr. it. Mondadori, Milano 2010); commento a cui rimando per ulteriori rilievi critici sulla teoria dell'evoluzione, così come è esposta da uno dei suoi difensori più noti e prestigiosi (*La potenza dell'errare. Sulla storia dell'Occidente*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 188-195). È da rimarcare come significative critiche alle pretese teoretiche con cui la teoria dell'evoluzione si rivestiva per ammantarsi di scientificità siano presenti nella filosofia italiana fin dagli albori della teoria stessa: cfr. B. Spaventa, *La legge del più forte* (1874), in *Opere*, Bompiani, Milano 2008, pp. 491-519.

ficazione in senso storiografico dello scenario che indirettamente si tratteggia. Ma gli snodi teorici presi criticamente in considerazione – l’oggetto di questo lavoro – sono imprescindibili per un’adeguata comprensione del destino del Novecento, la cui destinazione essenziale è determinata da ciò che fa della teoria dell’evoluzione un *fallimento di successo* e la concezione del materialismo storico un’*apologia del capitalismo*. Una forza ben più grande della teoria di Darwin e della teoria di Marx rendono possibili le teorie stesse e quel secolo ricolmo di vittime e violenza che è il Novecento: il *nichilismo*. Così lo si è chiamato a cavallo tra i due secoli e nel primo Novecento, benché i secoli li abbia da sempre attraversati, con diverse fortune, sotto il nome di *relativismo*; e benché oggi proprio ad esso si faccia l’occhiolino e lo si vezzeggi col nome di *postmoderno*. Dall’Ottocento ad oggi, quindi, poco è cambiato: la sostanza dei tempi è la stessa e con essa dobbiamo fare i conti<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Ciò che senz’altro è cambiato è che questa sostanza è stata tanto assimilata, a tutti i livelli della società, da essere divenuta l’evidenza suprema, il nuovo mito, il mito della contemporaneità: «Il lavoro svolto fino ad ora ci permette di smentire un’opinione comune: quella che il contemporaneo sia l’età in cui i miti si avviano a scomparire, così il cristianesimo, come il comunismo, le religioni dell’Indostano e così via. Si afferma, infatti, che vengano smascherati dalla viva luce di un positivo senso della realtà. [...] Ora, quello che ci conduce ad affermare che il nichilismo è l’ultima forma del mito, è proprio l’osservazione che il suo apparato teorico viene vissuto inconsapevolmente da tutti come l’evidenza indiscutibile e che questa formidabile ultima

Possiamo leggere ciò che siamo nelle parole con cui Benedetto Croce descriveva l'Occidente di fine secolo decimonono:

Le condizioni a ciò propizie stavano già nelle stesse forze del mondo moderno, nella sua infaticabile attività d'impresе industriali e commerciali, di scoperte tecniche, di macchine sempre più potenti, di esplorazioni geografiche, di colonizzamenti e sfruttamenti economici, nella sua tendenza a conferire il primato agli studi scientifici e pratici sugli speculativi e umanistici, nell'avviamento e nell'ampliamento conferito alle stesse ricreazioni e giuochi sociali, [...] che tutti in vario modo cospirarono a dare troppa parte nel costume e nell'interessamento al rigoglio e alla destrezza corporale, scapitandone al confronto le parti dell'intelligenza e del sentimento.<sup>6</sup>

---

religione è presa, in tutti i suoi articoli di fede, per un'evidenza e non viene veramente discussa mai. [...] Quello che è importante osservare è che il provenire delle cose dal nulla è tanto discutibile e privo di evidenza quanto quel loro antico provenire dalla mano di Dio» (E.T. Spanio, *Dov'è il Graal? Analisi del mito come diagnosi della Modernità*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2012, pp. 140-143).

<sup>6</sup> B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimono* (1932), Adelphi, Milano 1999, p. 413. Non è un caso – e l'intento di questo lavoro è proprio mostrare il perché – che Croce subito, dopo aver descritto la situazione di fine secolo e aver chiamato il pensiero dominante «misticismo» e «irrazionalismo» (senz'altro, per il nostro caso, da ritenersi sinonimi di nichilismo, relativismo, postmoderno), menzioni come determinanti proprio il marxismo e una serie di studi e dottrine rifacentisi al darwinismo. «Convergeva al medesimo effetto, insieme con gli armamenti degli stati per la difesa ed offesa, il socialismo marxistico, che nella sua ideologia, trapassata nelle stesse classi sociali che esso combatteva, metteva in primo piano la lotta di una classe contro l'altra, lo sciopero generale, la presa di possesso del potere, il

Neppure lontanamente è qui intenzione accusare Darwin e Marx, ritenendoli colpevoli o direttamente responsabili per aver originato darwinismi sociali, nazionalismi, terrori neri e rossi, regimi fascisti e comunisti di variegata fatta, nonché guerre di ogni sorta, comprese le due guerre mondiali<sup>7</sup>. Ma senz'altro ciò che agiva di incontrollato nelle loro teorie, invalidandole, è ciò che ha agito nel corso del

---

rovesciamento violento dell'ordine sociale esistente, la dittatura del proletariato, e simili» (*ibidem*). E continua: «Apportavano il loro contributo all'esaltazione della violenza le teorie degli etnologi e dei pseudostorici sulle lotte delle razze, e le artificiose coscienze politiche, che sopr'esse si procurava formare, di razze germaniche e latine, slave e scandinave o iberiche o elleniche, come non solo fatti reali ma valori naturali da asserire l'uno contro gli altri, e con la sottomissione o lo sterminio degli altri. La guerra, il sangue, le stragi, le durezze, le crudeltà non erano più oggetto di deprecazione e di ripugnanza e di obbrobrio, ma, come cose necessarie ai fini da conseguire, si facevano accettabili e desiderabili» (ivi, p. 414).

<sup>7</sup> Un recente e ottimo volume compilatorio sull'influsso, la ricezione e l'utilizzo del darwinismo è A. La Vergata, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, UTET, Torino 2009. Meno lo è sotto il profilo teoretico perché l'autore, come è consuetudine, si propone di difendere Darwin distinguendo tra quel che volesse dire e quel che gli hanno fatto dire. Ma, come abbiamo appena rilevato, ciò che si vuol asserire non sempre coincide con quel che si finisce per affermare, con le implicazioni latenti nella teoria, e pure contro le proprie aspettative. Certamente, spesso e volentieri, l'interpretazione consiste in un travisamento che la banalizza (com'è il caso di molti presunti darwinisti); talvolta ci si appropria proprio di quel contenuto latente, benché senza trasparente consapevolezza (e ancora è il caso di molti darwinisti); raramente la si domina con cognizione di causa, potendola così, eventualmente, o appropriatamente riaffermare o superare.



Novecento rendendogli la sua peculiare cifra, consentendo il dilagare prima di quella potenza astratta che è la violenza, di quell'altra potenza astratta che è il denaro poi. La volontà di potenza, insomma; l'arbitrio del posso perché voglio.

Ma è stato questo l'intento di Darwin e Marx – hanno loro inteso condurre a ciò? No, tutt'altro. Ciononostante, il mostro concettuale concepito negli insospettati recessi delle loro teorie doveva ben presto scatenarsi palesandosi come il nucleo decisivo ed effettuale delle teorie stesse. La contraddizione trasforma le teorie nell'opposto che non avrebbero voluto essere, può trasformare l'auspicio in maledizione. Le contraddizioni che informano quelle due teorie sono le stesse che determinano il Novecento, che ci consegnano al nostro tragicomico destino.

# INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Nota di presentazione della collana                                 | 5   |
| Introduzione  | 13  |
| Prefazione della durata di secoli                                   | 21  |
| <br>  |     |
| LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE DI DARWIN,<br>UN FALLIMENTO DI SUCCESSO   |     |
| 1. Accidentalmente, sulla cresta di un'onda                         | 35  |
| 2. Il grande oceano del Nichilismo                                  | 43  |
| 3. Naufragio delle categorie, deriva dell'umanità                   | 49  |
| 4. Una problematicità sommersa                                      | 57  |
| 5. Dalla punta all'iceberg tutt'intero                              | 67  |
| 6. Un vano estremo tentativo  | 75  |
| 7. Necessità di un'altra teoria dell'evoluzione                     | 83  |
| <br>  |     |
| IL MATERIALISMO STORICO DI MARX,<br>APOLOGIA DEL CAPITALISMO        |     |
| 8. Fatti, soltanto fatti, nient'altro che speculazioni              | 91  |
| 9. La scienza scientifica, ovvero la filosofia                      | 99  |
| 10. Materialismo storico o assoluto materialismo.<br>Quale rischio? | 113 |
| 11. Culmine della contraddizione                                    | 131 |
| 12. Il rischio più grande, che va realizzandosi                     | 141 |
| <br>  |     |
| Conclusioni di un passato futuro                                    | 153 |